

versalità contro a uno cittadino: perché quando questi modi ordinari non vi siano, si ricorre agli straordinari, e senza dubbio questi fanno molto peggiori effetti che non fanno quelli ».

Sì che, non solo è bene che Machiavelli sia celebrato nel centenario della sua nascita dalle pagine di una rivista di diritto romano, ma è doveroso che da queste pagine scaturisca l'invito ai romanisti affinché dedichino i loro studi anche al presso che inesplorato 'storiografo'. Un invito che va sopra tutto ai giovani. A quei giovani del giorno d'oggi che tendono giustamente alla dissacrazione della vecchia storiografia ottocentesca ed al ritrovamento di nuovi moduli interpretativi della società e del diritto romano, ma limitano ingiustamente i loro interessi (o dovremmo dire i loro entusiasmi) alle voci possenti di taluni grandi pensatori dei nostri tempi. E trascurano il lievito altrettanto prezioso che si contiene in ciò che Nicolò Machiavelli discorrendo di Roma e dei Romani ha pensato ed ha scritto, ed ha sopra tutto sofferto.

19. ARNALDO MOMIGLIANO.

Vi sono studiosi insigni che legano il loro nome ad un'egregia monografia o ad un fondamentale trattato, ma ve ne sono altri non meno insigni che il loro nome lo legano, traverso un'attività intesa ed acuta di critica, essenzialmente a se stessi. Questo è, a mio avviso, il caso di Arnaldo Momigliano, la cui presenza costante e vigile negli studi di storia antica degli ultimi quaranta anni contribuisce e contribuirà in modo decisivo a qualificare tutta una generazione di studiosi, tutta una proficua stagione di ricerche.

La sua vastissima produzione, non tanto in voluminose monografie quanto in saggi in note in recensioni in *reports*, supera ormai le cinquecento schede bibliografiche, ed è tutta o quasi determinante, sia per la sterminata cultura di cui è espressione e sia per la incisiva intelligenza di cui è frutto. Solo una parte di questo materiale è stata ammessa dall'autore nella raccolta dei suoi contributi: una raccolta che, dopo un primo volume del 1955 ed un secondo del 1960, si è arricchita nel giro di tre anni con un *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico* (Roma, 1966, due tomi di p. 874) e ancora con un *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico* (Roma, 1969, p. 747).

Il panorama, vastissimo, non può essere in questa sede, anche per

* In *Labeo* 15 (1969) 393 s.

ragioni di competenza (o a meglio dire, di incompetenza), interamente descritto e valutato, ma è doveroso segnalare almeno il pregio dei molti studi che, sia nell'una che nell'altra raccolta, toccano direttamente o di scorcio i problemi della storia costituzionale e giuridica romana. Li si troveranno (li si ritroveranno) sopra tutto alle pagine 545 ss. del *Terzo* ed alle pagine 273 ss. del *Quarto contributo*, le quali danno apporti di vivo interesse ad un quadro originale dell'assetto pubblicitico di Roma arcaica e repubblicana. Perché tra i pregi di Momigliano vi è quello, per vero rarissimo negli storici non giuristi, di « capire » il diritto romano, non solo in quanto lo rappresenta con esattezza di impostazioni e di linguaggio, ma anche in quanto ne coglie tutta l'importanza per la ricostruzione storica generale, traducendo in esempio concreto l'invito all'abbattimento di perniciose barriere specialistiche che egli ebbe a pronunciare a Roma, dicembre del 1963, nella famosa relazione su *Le conseguenze del rinnovamento della storia dei diritti antichi* (*Terzo contributo*, p. 285 ss.).

Forse a taluno, anzi a molti che ne hanno subito le critiche, Momigliano potrà apparire un tantino impietoso. La sua insofferenza per l'erudizione ostentata o per le ipotesi sensazionali si traduce non raramente, specie in talune ben note recensioni, in notazioni che fanno l'effetto di staffilate. Ma impietoso egli sarebbe se alla severità che mostra nei riguardi degli altri non accoppiasse altrettanta, e forse anche maggiore severità verso di sé.

Chi sappia leggerlo e sia mondo da avviliti invidie di mestiere non può non avvertire il rigore con cui Momigliano domina e corregge in ogni momento anzi tutto se stesso, in quello che dice e nel come lo dice, dandoci una lezione di metodo cui è doveroso e saggio inchinarsi, se non per accoglierla integralmente, sempre ed in ogni caso per attentamente meditarla.

20. DONATUTI, LE BRAS, SCHERILLO.

Molti, troppi i compagni di lavoro che ci hanno lasciati nel giro di poco più di un anno. Il manierismo accademico dei necrologi non è fatto per noi e per l'amicizia che abbiamo loro portato. Desideriamo qui ricordarli, di scorcio, per quel che furono o ci parvero essere sul piano umano, quando avevamo occasione di vederli nel comune punto di incontro, Roma.

* Redazionale di *Labeo* 17 (1971) 5 s.